

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1413

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

8000

TRAJANO

DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo nel Carnevale di quest' Anno 1723.

D E D I C A T O

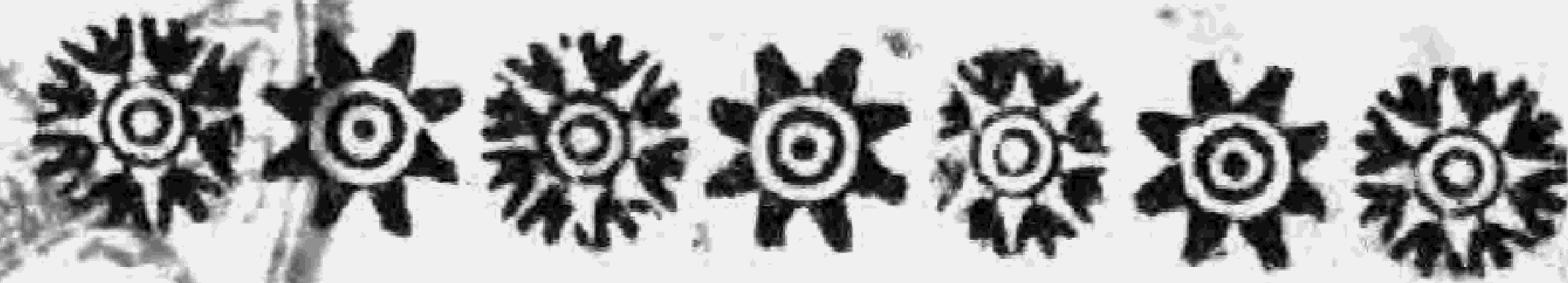
All' Eminentissimo, Reverendissimo Principe

Il Signor CARDINALE

**MICHELE
FEDERICO**

D' ALTHANN

Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno.



IN NAPOLI MDCCXXIII.

Per Francesco Ricciardo Stampatore
di Sua Eminenza Vice-Rè.

A Fontana Medina.

MO MO
EMINENT.E REVER.PRINCIPE.

IL presente Dramma ; che per benigno comando dell'Emin.V. è stato composto , viene da noi divotamente ad Essa consagrato: e siccome Ella rinnova gli antichi esempi dell'Eroiche Virtù di Trajano , ci fa sperare, che con aggradiere il nostro ossequio, si degherà di proteggere, chi vive con piena venerazione

Di V.Emin.

Umiliss., ed Ossequiosiss. Servo.
Nicola Galtieri , Aurelio del Pò.

Al Cortese Lettore.

AVendo Trajano, che a Nerva successe, portate l'Aquile Romane oltre il fiume Tigre, si rivoltò verso il Regno de' Parti, ed entrato in Cresifonte loro Capitale depose Cosroa da quel Trono, e v'innalzò Partamaspate, che per comodità della Musica Tigrane appellato quì viene. Dopo ciò il Saggio Imperatore sentendosi già aggravato dagli anni, e dalle sue indisposizioni, adottò Adriano Suo Parente, a cui avea impalmata Giulia Sabina sua Pronipote; ed imbarcatosi per far ritorno a Roma giunse à Selimunte in Cilicia, e quivi percosso da Parafisia finì l'Impero, e la vita; Siccome raccoglie lo Scrittore della Storia Profana. Questo è il vero, su cui s'innestano i ritrovamenti dell'Autore del presente Dramma, il quale ha intrecciati gl'Intermezzi di avvenimenti volgari, per secondare il gusto de' Tempi moderni, e non ha per giusto motivo caricata la parte di Adriano, a cui Trajano, non diede mai impieghi di rilievo. Egli è stato pure costretto d'interrompere sovente i discorsi degli Attori per cogliere la brevità, che tanto viene in oggi ne' Drammi desiderata; e questo, interruzione si pratica partico-
lar-

larmente da lui nell'Atto secondo, perche la Scena si rappresenta in un Giardino, dove più spesso, che nelle Camere, le Persone col passeggiare s'incontrano, come a tutti è ben noto. Quanto al carattere de' Personaggi egli ha posto lo Studio maggiore per conservarlo. Onde se tu trovi forse che dire contro ciò, che Giulia intraprende nell'Atto Primo contro Pernicone, e nell'Atto Terzo contro Tigrane, facci riflessione, e t'accoggerai, che il di lei trasporto non intacca l'intrinfeco del suo decoro, ma si ravvolge intorno alla prudenza, che viene alquanto abbagliata dalla di lei passione amorosa sempre nobile perd, e sostenuta. E di simili Esempj sono piene le storie più lodate, siccome pure dell'attentato di Adriano, che investito d'Amore si traveste nel Giardino. Ciò ti serva, cortese, e saggio Lettore, per tua regola, e per critica, a chi n'è vago; essendo certo, che non manca mai osso da rodere, a chi non hà polpa da masticare addio

La Scena è in Cresifonte Capitale de' Parti;

Del Sig. Abate
Blavi

MUTAZIONI

di Scene.

Nell' Atto Primo.

Cortile Reale tendato, ed ornato a guisa di Tempio con Altare, e varie Statue. Arco sotterraneo, due Scale magnifiche, con vedute del Palazzo Imperiale.

Suntuosa Camera Imperiale, che poi si adorna di Bandiere, in cui sono dipinte varie fiere, con un gran Stendardo Bianco, in cui è dipinto un Leone di color fosco.

Nell' Atto Secondo.

Nobile, ed Ameno Giardino della Reggia con molti Viali, ed Archi, e una grande Fontana nel mezzo, ornata di Statue, che poi si trasmuteranno in Ninfe per il Ballo; e sopra la quale si alza un grand' Ercole, che uccide l'Idra, simbolo dell' Invidia.

Loggia vaghissima, e deliziosa sul Giardino, che conduce agli Appartamenti Terreni

Nell' Atto Terzo.

Mura della Città di Cresifonte con Porta ferrata da Cancelli, e con Torri laterali nel piano.

Grand' Atrio, che conduce nell' Anfiteatro Imperiale, diviso da un' Arco sontuoso, e da cancelli di ferro cō entro varj Leoni, ed orsi con una Statua isolata d' un Gigante, che

tie-

tiene incatenato un Leone, e un porco, e de il Carro Trionfale d' Amore sopra nubi tirato da Cavalli: ed in tal guisa si muta in vaghezza l'orrore dell' Anfiteatro.

Architetto delle Scene

Il Sig. Gio. Battista Oliverio d' Udine Accademico di Milano.

Coro dell' Esercito Imperiale.

Coro di Donzelle Romane.

Coro di Pastori.

Balli di Giardinieri, e Ninfe.

Balli di varie Nazioni per la Scena buffa.

Direttore de' Balli il Signor Domenico de Nicola.

Combattimenti di Romani, e di Parti.

Affalto per sorpresa di Parti, e di Romani.

Diretti dal Sign. Nicola Giglio.

Comparse di Romani.

Comparse di Parti.

Comparse di Donzelle, e Paggi.

Comparse di Mori.

Comparse di Pastori con Istromenti musicali.

Comparse di Maschere per gl' Intermezzi.

P E R S O N A G G I :

TRAJANO.

Il Signor Andrea Pacini.

GIULIA.

La Signora Faustina Bordoni Virtuosa di S.A.E. Palatina.

COSROA.

Il Sig. Annibale Pio Fabbrì.

ARSINOE Figlia di Cosroa.

La Signora Anna Fabbrì.

TIGRANÈ.

La Signora Antonia Merighi Virtuosa della Seren. G. Principessa di Toscana.

ADRIANO.

La Signora Maria Madalena Pieri Virtuosa di S.A.S. di Modona.

COLOMBINA Damigella di Giulia.

La Signora Santa Marchesini.

PERNICONE Cameriere di Trajano.

Il Sign. Gioacchino Corrado Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

M U S I C A

Del celebre Signor Francesco Mancini Vice Maestro della Real Cappella di Napoli.

ATTO

A T T O I

S C E N A P R I M A.

Cortile Reale Tendato, ed ornato a guisa di Tempio con Arco sotterraneo, ed Altare Isolato di Giove, e di Bellona nel mezzo di due gran Scale, a capo delle quali s'erge una magnifica Loggia del Palazzo Imperiale; che si vede, dove stanno due Cori di Musici, e Strumenti militari, che fanno una grave, e bella sinfonia alla discesa di Trajano con tutte le sue Guardie, ed Officiali, che portano scudi, ed elmi dorati de' Nemici.

Trajano, Adriano, Cosroa legato in disparte Pernicone, Esercito.

Es. Viva Trojano, viva.

Tr. Soldati miei, che l'armi,
E la Gloria di Roma in Asia ornaste,
Voi combatteste; ed' io pugnai; ma vinse
Bellona i Parti, e Giove l'aspre Stelle.
Quindi ragion richiede, che da noi
Grazie rendansi, e spoglie a' sommi Dei:
Che giusto egli è, che il Vincitor si onori;
E che quell'alma Roma,
Che col valor soverchia l'altrui forze,
Vinca colla pietà l'altrui virtute.

Es. Viva Trajano, viva.

Cantando l'esercito, gli Officiali ornano l'Altare di spoglie Nemiche.

Tr. Voi d'aurei scudi, e d'elmi.

Abbelliste l'Altar de' nostri Numi.
Or qual spoglia di questi, e di me degna
Sacrar lor dee l'Imperator di Roma?
Vieni ò Barbaro infido.

Cosroa viene avanti Trojano.

A S

Al

Al Punitor degli Empj io ti consagro
Cos. Trajano a te non chiedo
 Mercè; ch vil non sono.
 Io ti rammento sol, che non ottiene
 Di Vincitor la Gloria, quel che coglie
 La Palma, per lo più don di Fortuna;
 Ma quel, che della Palma
 Sa con modestia far bon'uso. Questo
 Frutto è sol di Virtude, e non del caso.
Tr. Io già te vinsi in Campo;
 Ed or quì tu di me trionfi. Or sappi
 Cosroa, che se tu fai
 Ricordarmi il bel pregio, di chi vince,
 D'imparar non ildegna fin da un Parto,
 Ciò che convien l'Imperator Latino.
Es. Viva Trajano, viva.
Cos. Degno sei ben, che ognun ti onori, e laude,
 Godi, alfine Trajan. Cosroa t'applaude.
Tr. Ora vanne: e tu dià Gellio Ibero, *a Pern.*
 Che in nobil loco or guardi il Rege Altero,
Pern. Pernicone a' tuoi cenni è sempre accinto.
Cos. Demo non è il mio cor, sebben son viato.
 Parto o Grande, e nel mio Regno
 La tua sorte solo inchino.
 Tu quì resta in cor volgendo,
 Che potresti un dì cadendo
 Adorare il mio destino.
Tr. Che ne dici Adriano?
Ad. L'alta costanza del Re Parto ammiro,
 E la tua gran pietade umiladoro.
Tr. Sii dunque forte, e pio. Or mi ritiro.
 A pensar con quiete *fra se.*
 A ciò che può recar lume maggiore,
 Ed al Romano Impero, ed al mio onore.
 Dee chi regna star spesso raccolto;
 Se disciolto

Vuol

Vuol del Regno ben l'arte imparar.
 Più s'afconde sotterra la vite,
 Più fiorite
 Sue bell'opre veggiamo spuntar.
 S C E N A II.

*Giulia, Colombina, Paggio che porta
 una cestella di fiori.*

Gi. **T**U ben ragioni, o Colombina. Il Cielo
 Non ama i mesti off. quj. Onde si deve
 Con lieta mente venerar gli Dei.

Col. Novo piacer, Signora or tu mi crei.

Gi. Giove, la di cui gloria,
*Giulia prende la sudd. tra cestella di fiori, e
 l'off. e a Giove, ed indi si rivolge tutta lieta
 verso Colomb.*

Far maggiore non san le nostre lodi,
 Ma la di cui pietade
 Rendon più chiara ognora i nostri prieghi;
 Accogli i miei deliri
 In questi fior ritratti, e a me concedi
 Di veder, che il bel raggio tuo divino
 Di lieta luce adorna il mio destino.
 O mia fedel!

Col. Che t'agita?

Gi. Ora sento,

Sento, che un'alta gioja in sen mi piove.

Col. Queste sono del Ciel l'usate prove.

C E N A III.

*Le dette. Adriano, con tre Paggi, che
 portano sopra bacili d'oro degli
 ornamenti Donneschi.*

Ad. **G**Julia, altr'a Bellona,
 Nume sognato, offerse le sue Prede.
 Adriano a te, che sei
 Del divoto suo cor nume verace,
 Le sue spoglie con sagra, e il suo desiro,

A 6

Gi.

Gi. Mal'impieghi, Adriano, i tuoi favori.

Ad. Codesti fregi ornar, ceme cred'io,
Del Re vinto la Figlia. Ora tu lieta
Vestine il tuo bel crine,
Cingine il tuo bel seno, e vaga adorna
D' un sol guardo feren l'Anima mia.

Gi. In non intendo, o Prence, il tuo desire.

Col. (Senti la Piccioncina.)

Ad. Voi recate quei fregi *partono i Paggi.*
Alle stanze di Giulia. Or tù rammenta....

Gi. Rammenta sì, Adriano,
Che dei tua gloria a Marte. Oggi ia impegno
Di coltivar tu sei Nume sì grato.

Ad. E Amor? *Gi.* Amor imbelletta
Tessa, e disponga i suoi legami altrove.

Ad. Adunque a te non piace,
Ch'io con candida fe....

Gi. Deh dammi pace.

Ad. Indarno a me, Crudele,
Fingi di non amar;
Che mostrano i tuoi rai,
Che amante hai l'Alma.

Io t'amerò fedele:

E tu alla fin vedrai,
Che chi fa tollerar,
Coglie la Palma.

parte.

S C E N A IV.

*Giulia, Colombina, poi Adriano, indi Tigrane
con Soldati.*

Gi. **C**olombina, tu fai...che veggio?

Col. Ah Cieli.

Gi. Torna Adriano. O Dei.

Ad. Numi non mi lasciate.

Tig. Che scorgo? Ah traditori!

*Giulia vede unite dall'Arco Sotterraneo uno stuolo
de' Parti Richiama Adriano, che sfodra la
Spa-*

*Spada. Sorviene Tigrane co' Romani, e scaccia
i Parti perseguitati da Adriano.*

S C E N A V.

Giulia, Colombina, e Tigrane.

Tig. **O** Prencipeffa mia,
Qual cortese destin qui mi conduce?

Gi. Scorge il Ciel sempre fido la virtute.

Tig. E dove lasci Amore
Astro fedel de'Cor ben nati?

Gi. Ah tacì!

Tig. Che? forse temi ancora?
Sgombrati sono i Parti, che il timore
Nelle grotte rinchiuso, e quì ritrasse.
Prencipeffa adorata,
Già tu fai, che del fangue de'Re Parti
Io discendo. Tu sai,
Che declinando l'odio del Re vinto,
Venni 'n Roma. E tu fai, che qui mitrassi,
Dietro i tuoi vaghi rai volgendo i passi.
Or perche al suolo inchini
Quelle Stelle amorose, in cui dipinto
Veggio il dolce tenor de' miei destini?

Gi. O Tigrane, Tigrane!

Tig. Ah begli occhi vezzosi
Considerate almeno la mia fede,
E abbiate un dì pietà delle mie pene.

Gi. La tua chiara virtute
Impegna i voti miei. So, che a te deggio
La libertà. Ti deggio il bel desio,
C'ho, di cingerti il crin di regio Alloro.

Tig. O Core sempre Augusto!

Gi. Per altro ancor tu fai,
Ch'essendo alfin Nipote di Trajano,
Del voler di Trajan Vittima sono.

Tig. Aimè! che tuono è questo!

Col. Tiche, toche mi fa finora il Core.

Gi. A che pensi, Signore?

Tig. Io men vò meditando

Gloria a te, pace a me, guerra al destino.

Gi. Il tuo valor lo vincerà.

Tig. Gli Strali

De tuoi be'rai trafiggeran quegli Astri,

Che contra del mio Amor s'arman di sdegni.

Gi. Già tu godi di me la miglior parte.

Tu godi degli arbitrij del mio Core.

Tig. Dolci mie pene, e diletto affanni.

Gi. Or va; e all'Imperator fa, che lampeggi

Con la tua fede il tuo valor. Le stelle

Pioveran dolci raggi alle tue fiamme.

Tig. Per illustrarne ognora il tuo bel nome.

Gi. Per coronarne alfin la tua virtute.

Tig. L'alma Fonte sei tu di mia salute.

Ti. Colle faville

Di tue pupille,

Gi. Col bel chiarore

Del tuo valore,

a 2. Sereno un dì farà il Destin.

Ti. Il tutto cede,

Gi. Alla pietade.

Tig. Alla beltade,

Gi. A ferma fede.

a 2. Il tutto vince merto divin.

S C E N A VI.

Arsinoe, che fugge in Abito Pastorale.

Sovra l'estinto rogo

Le miei regi splendori il Ciel raccende

La sua face crudel per darmi morte.

Sino il cor di Tigrane

Contro di me indurò l'iniqua sorte.

E forza alfin, ch'io vada nelle Selve

In traccia di pietà fià l'aspre Belve.

Fugge sì; ma qual Cervetta,

Ch'abbia al fianco Veltri edaci, Nel

Nel fuggir sento i mordaci

Miei dolor, che nutro in seno.

Cruda sorte, Amor spietato

M'arde, e punge d'ogni lato;

E il mio Core già vien meno

S C E N A VII.

Suntuosa Camera Imperiale.

Trajano. Adriano. Pernicone.

Tr. **T**anto ardimento ancora
Sorge nel sen de'Parti?

Ad. Ancor germoglia

Dalle loro rovine il fasto, e l'ira.

Tr. Vive Trajano ancora.

Ad. E sempre viva.

Tr. Fa, che ame si conduca il Re feroce.

Ad. Ad adempir tuoi cenni or vò veloce. *parte.*

S C E N A XIII.

Trajano, e Pernicone.

Per. **E**D io qui resto a contemplar le Stelle.)

Tr. Il mio vigor già scema.

Egli e mestier ch'io penli

A proveder l'Impero d'un robusto

Braccio, che possa sostenerne il pondo.

Le mie grandezze omai sen vanno al fondo.

Poco siede il fasto in Trono;

Di fortezza è vano il dono;

Nulla è stabile qua giù.

Passa in fine il fior degli anni;

Dal gior nascon gli affanni;

Sol ben ferma è la virtù.

Trajano passeggiando s'incontra in Cosroa.

S C E N A IX.

I detti. Cosroa legato. Adriano.

Cos. **T**Rajan, che m'inquieti? E non ti basta,

Che l'aspra rimembranza

Dal mio perduto Impero mi purga ognora?

Tr. Tanta alterezza ancor nel seno accogli?

Cof. Io nacqui al Trono . Ostare a i forti impulsi
Del mio sangue non so. Tu, che dal nulla
Crescesti al Regio Scettro.

Poggi in fasto crudele, e non intendi
D'un' Anima Reale i sensi Augusti

Tr. Tu mostri al fin

Cof. Tu mostri sì, o Trojano
Che non è fatto eguale

Al fasto d'un vil Uomo, quand'alto sale.

Tr. Non vò che il tuo furore
Vinca la mia pietade . Or ti sovenga,
Che dalla cieca Sorte il Regio Alloro
Tu avesti, ed in l'ottenni
Solo dal mio valore; e lo sostenni.

Cof. Al fin che da mè brami?

Tr. Perfido ognor ti mostri. Armato stuolo
Contro di me, tu ascondi, e mi fai chiaro,
Che nel Tiranno, ognor veglia il periglio.

Cof. Che poss'io, se fedel m'è Cresifonte?
Tu, che pregi il valor, loda la fede.

Tr. G' à ti conosco . Si riduca a i ceppi,
Ad. Si farà ciò, che imponi.

Cof. Trajano.

Tr. Ciò ti basti.

Pensa da Re, seda Tiranno oprasti

Cof. Io penso, ah! lasso, che il mio iniquo Fato
Solo mi lascia incontra un mondo armato.

O Dei, chi viver può!

Cinto fui di pompe e d'oro,

L'Indo. e il Moro

M'adorò;

Fui Regnante; ed or non hò

Un pensiero lusinghier.

Già mi manca. e pace, e gioja:

Sino il vivere mi annoja

Sot-

Sotto un' Astro iniquo, e fier.

S C E N A X.

Pernicone. Giulia con due Soldati, che tengono
impugnate le spade. indi Adriano.

Per. S' Angue d'uu Drago arroventato, e fresco,
Io mi credea esser sol pien di coraggio;
Ma veggio o Cieli!

Gi. Taci,

Per. In queste stanze Armati?

Gi. Sei morto, se tu gridi.

Per. Dunque giova il tacer.

Gi. So, che a te svela

L'Imperator sua mente. Or tu mi scopri

Lo sposo. ch'ei m'appresta,

O pur tosto a morir quì ti prepara.

Per. A Cotroa ti destina;

Gi. O Ciel, che intendo!

Per. Per annodare alfin la rotta pace.

Gi. Piglia codesta spada.

Per. Ora ti serve

Gi. Voi partitevi; e tu mi passa il petto.

Pernicone prende la spada ad uno de' soldati
che partono.

Per. Io trafiggere te? Te pur trafigga

Amor, le di cui piaghe

A fanciulla gentil non dier mai morte

Ad. Ah Traditor,

*Sorviene Adriano, che tira la spada contro
Pernicone, che s'inginocchia, lasciandosi ca-
der la spada.*

Per. Son morto.

Ad. Contro Giulia

Per. Pietà.

Gi. Che fai?

Ad. L'uccido.

Per. O Stelle!

Gi.

Gi. Egli è innocente. *Ergiti, e parti.*
Per. Più veloce che il Merlo dal boschetto
Si rialza raccoglie la spada, e parte.

Ad. Che stravaganza è questa.

Gi. M'ami tu ancor Signore?

Ad. O Dio, se t'amo?

Tu mi piegasti il cor co'tuoi be rai.

E ferita d'Amor non sana mai.

Gi. Se pieno sei d'un'amoroso ardore
 Sii colmo ancor d'un generoso ardore.

Ad. Fa prova del mio Core.

Gi. Fa che fugga il Re vinto.

Ad. Ed egli fugga. *Vuol partire.*

Gi. Nè temer di Trajan lo sdegno, e l'ira.

Ad. Temer non può, chi del tuo amor sospira
parte.

Gi. Più non reggo al mio duolo. Ah duri piati.

Abbian di me pietà le Stelle amanti-

Si pone a sedere come oppressa dal suo dolore

S C E N A XI.

Giulia, che siede. Tigrane con uno Officiale.

Ti. **V**Edi. Qui spiegarem Celso i vessilli,
 E là ergeremo il gran stendardo. Or vane
parte l'Officiale.

Fà, che i trofei qui vengano. Che brami

Amor da mè? ch'io spero? Aimè, che l'alma,

Che sperare non fa; se ancor non mira

Di Trajano il pensier: ma basta. All'armi

Io mi sacrai per Giulia: e sol per essa,

Che dolce m'innamora,

Ardito assalirò la morte ancora.

Chi nel petto

D'Amore ha la face,

Fiero aspetto

Temere non fa.

Sempre è audace;

Chi

Chi ha il cor pien di speme.

Urta, e preme

Ragione, e pietà.

*partendo si avvede di Giulia. A lei si accosta
 vede venire i suoi Soldati, e ver' essi si spin-
 ge per rattenerli. Ma udendo poi Giulia
 a parlare ritorna, fingendo di non averla ve-
 duta.*

Che veggo? Fui ben cieco.

Qui dorme la dolcissima mia Donna.

S C E N A XII.

*Giulia, Tigrane, con soldati, che spiegano varie
 spoglie de'nemici, ornando di Bandiere le pa-
 reti con uno stendardo in mezzo, nelle
 quali sono dipinte varie Fiere.*

(to.)

Gi. **M**Adre..Roma..Tigrane..Ahi crudo Fa

Tig. **M**Voi qui stendete le nemiche spoglie.

L'Imperator presto verrà. Che miro?

Tu qui, mia vita?

Gi. Ah Dei?

Tig. Che ti conturba.

Or parla anima mia:

Ch'io per te scenderò fin negli abissi,

E l'ombre ne trarrò de'rei dolori;

Poggerò sull'Olimpo,

E involerò agli Dei pace, e contento.]

Dimmi al fin, che t'affligge.

Gi. Il pensar, che tra Popoli feroci

Proferir io dovrei barbari accenti.

Tig. Forse contro di me? tu taci? Ahi lasso?

Gi. E dubitar tu puoi dell'Amor mio?

Tig. Adunque Anima cara,

Appaga la mia speme

O inganna la mia fe.

Fi. Che parli, o Prence?

Nè

Nè ingannar la tua fe fa questo core,
 Ne tua speme appagar può l'infelice
 Anima mia, che giace
 Sotto l'Impero altrui, che ognor la preme.

Tig. V'intendo, o crude stelle
 Voi chiedete mia morte; e a morte io vado.

vuol partire

Gi. Ferma Tigrane. Ah Numi?

Tig. Principessa gentil lascia che mora
 Chi pien di doglie ha il cor, di morte il petto.

Gi. Or ti conforta, e spera.

Tig. E che sperar poss'io, se tu che sei
 L'unica mia speranza, a me ti togli!

Gi. Odi, Principe alfin. Sarò tuo dono,
 Se Cesare non vuol, ch'io sia tuo premio.

Tig. Principessa adorata,
 Se Giove ancor ti dona al mio cor fido,
 A te stessa ei ti rende s'egli deve
 D'altra mano ottenerti,
 Che dalla tua che accoglie i tuoi desiri.

Gi. Mentre a me tu mi rendi,
 Principe generoso, tu mi acquisti.

Tig. O me felice!

Gi. Or servi
 Servi con bel coraggio al mio dovere:
 Il cederli è tua gloria,
 Il vincerlo è tua infamia.

Tig. Oimè che parli!

Gi. Lascia dunque, ch'ei vinca; e lieto parti;
 Ch'ei sol trionferà per coronarti,
 Spera sì

Mio caro Bene;
 Ch'è la speme
 Dolce nunzia del piacer.
 Sarò sposa; ma di chi?

Di quel cor, che il mio ferì,
 Che ti dice il tuo pensier?

S C E N A XIII.

Tigrane. Trajano.

Tig. **I**O non t'intendo, o Giulia?
 Com'esser può.....

Tr. Tigrane.

Tin. Mio Imperator.

Tr. Son queste

De Nemici le spoglie,
 Che riportò l'illustre tuo valore!

Tig. Queste sono i trofei della mia fede,

Tr. Tien Campo l'oste ancora?

Tig. Uno stuol de Nemici

Erra sol con Arbace.

Tr. Lo struggerà fra poco Elpidio, e Cajo,
 Tu chiedi qualche grazia. Quel Signore
 Che nega, o allunga i Premii alla virtude,
 Raffredda quel bel cor, che ben lo serve,
 Empie d'orgoglio, chi ne'vizj e involto,
 E a se toglie di giusto il nome, e il vanto.

Tig. Poichè così ti aggrada,
 Io ti chiedo, Signor, Giulia in sposa.

Tr. Delle nozze di questa ho già disposto.
 Chiedi cariche, ed or.....

Tig. Nulla più chiedo:
 Che del rigor degli Astri al fin mi avvedo,
 Senti; giacchè mi togli
 Il dolce mio Tesoro,
 Serbati onori, ed oro,
 Porgimi faci, e strali; e fa, ch'io mora,
 O Ciel! poichè mi spogli
 Della mia cara vita,
 Dammi un'altra ferita,
 E prendimi dal sen quest'Alma ancora.

Traiano, che siede. Pernicone. indi Giulia.

Tigrane tu m'involi alla mia pace,
Tù mi confondi il core. I miei pensieri
Sono fra se divisi. Che risolvo?
Condanno i Voti di Tigrane, ò assolvo.
Pernicon dove sei?

Per. Dove mi vuoi.

Tr. Or dimmi, o mio fedel
mi mè, che dice il Mondo?
Tutto il bene del mondo.

gli dice: Traiano
Cogli esempj ben più, che con le leggi
Governa il Regno. Ei dice... O Ciel che veggo.

Tr. E se vedi?

Pern. vedendo moverfi una Portiera accen-
na a Traj., che taccia. chiama le Guardie,
tira la Portiera, e trova un Sicario, che
fugge seguito dalle Guardie.

Pe. Taci.

Tr. Io miro, e nulla scorgo.

Gi. Signor

Tr. Ti ferma.

Per. Vn Assassìn

Tr. Che veggo!

Dì ad' Adrian, ch' esaminì quell'Empio.

Per. Gran Pernicone.

Gi. O Stelle!

Tr. Stato infelice di chì regna, e impera.
Cinto ancor di legioni un sol momento
Viver'egli non può senza spavento.

Gi. Scendi Signor, ti prego, nel Giardino,
E col diposto alleggia il grave affanno.

Tr. Vì scenderò. Frattanto

Prega figlia gli Dei,

Che s'erga il tuo Destin sù miei Trofei

Gi.

Gi. Ciò, che m'accenna? Del Rè Parto il nodo?
Prima sciorrò quest'Alma
Del suo laccio mortal, che quel mi stringa?
Ma forse di me gioco
La fortuna si prende, e del mio foco.

Non disperar cor mio;

Che la tempesta ancor

Condurre fa talor

La Nave in porto.

Al balenar ben spesso

Di notte il Pellegrin

Del suo cammino, al fin

Dal Cielo è scorto.

FINE DEL ATTO PRIMO

PRIMO INTERMEZZO

*Colombina esce ponendosi de' fiori in seno;
indi Pernicone in Collera villaneggiando
uno entro la Scena.*

Col. **I**O non'hò avuto ancora
Tempo di rassettarmi.

Non posso aver mai pace.

Chì di quà mi saluta,

Chì di là mi vagheggia;

In fino Pernicon di me fiammeggia.

Ma con questo vò far la sostenuta.

Poiche bramo

Per. Tu menti, o Lumacone.

Col. Che c'è?

Per. Ti squarcerò, ben come un fico.

Ti pesterò ti bruciarò

Col. Che t'arde?

Per. Colombina è gobbeta?

Colombina è guercetta?

Col. Or rider deggio.

Per. Tu Picaro, tu Teifel, tu biscotto.

Col. E con chì l'hai gran Duce.

Per.

Per. O Ciel. Tu quì mia vita.
 Col. Quì son da te sfordita.
 Per. Per tè sola gridai.
 Col. E per me taci.
 Per. Questo è il compenso di mia fè?
 Col. Che fede?
 Per. Per te mi brucio, e il tuo bel cor nol vede?
 Col. Alla larga: che accender mi potresti.
 Per. Così di me ti ridi, e mi calpesti?
mentre canta, Colombina v'è leggendo una lettera; ed egli la seguita
 Deh mia bella Colombina,
 Sempre dolce, e bianchettina,
 Come il latte di Gallina,
 Lascia il fasto, e tefi il nido
 Nel mio sen di gioje adorno.
 Teco lieto veglierò,
 Con te queto dormirò;
 Sempre fido
 T'anderò volando intorno.
 Ma tu pur leggi, e non mi ascolti? Ahi cruda
 Col. O caro foglio! Ecco ti bacio.
 Per. Ahi Stelle?
 Col. Cavami questo guanto. Egli mi stringe.
 Per. Delicate manine hai tu Benmio.
 Col. Or tira bene. addio
 Per. Oimè dolente. ahi lasso?
Pernicone cade, e rialzandosi corre a vedere, ch'è saluta Colombina.
 Col. Ch'è può tenere il riso?
 Per. Così tu burli un povero Pupillo.
 Col. Serva tua.
 Per. Ch'è saluti?
 Col. Ti ringrazio bel figlio.
 Per. O me tradito
 Col. Vanne, che tu sei sciocco,

Per.

Per. Comme? tu mi fai torto.
 Sò, quando tien più penne la Gallina.
 Sò, quando s'alza il Gallo la mattina,
 Col. Cappari! sei Dottore!
 Per. So por le mani al fianco,
 Spingere avanti il petto,
 Far un passo gentile, e poi ba....
 Col. Basta.
 Gnaffè troppo ne fai.
 Per. Maestra ti farò; se tu vorrai.
 Col. Vanne alfin: ch'io non voglio Corteggiani.
 Per. E perchè no, cor mio?
 Col. Ora tel dirò io.
 Guarda un poco i Cascamorti
 Milordetti
 Delle Corti.
 I Cibetti
 Con chionette innanellate,
 Con scarpette ben tirate,
 Gala fanno;
 E spiegando ognora vanno
 Un mantello
 Cortarello:
 Che il compagno è bon Sartor.
 Chi si guarda ad ogni passo,
 E chi fa
 Riverenze da Gradasso.
 Quegli v'è
 Le fenestre salutando.
 Questi st'è
 Ne' cantoni mormorando,
 Tutti sono belli umor.
 Per. Effer dunque non vuoi mia cara sposa?
 Col. Con che mi nutriresti?
 Per. Oh, che domandi?
 Se mai sarà possibile farò

B

Quin-

Quinta essenza di ossi di Balena,
E in un Pasticcio te la metterò,
Per farti caminar ben dritta in schiena.

Col. Così di me ti ridi?

Colombina va schiaffeggiando Pernicone, che si difende, e poi tira fuori una gran carta, cadendogli una lettera, che si raccoglie da Colombina, che la legge mirando Pernicone.

Per. Colombina, che fai?

Fermati Ai. Ai. Ai.

Col. Brutto Moscone.

Per. Ora le burle a parte.

Ecco il ricco Diploma, per cui sono
Fatto dal gran Trajan Guardia del Trono.

Col. O che gran Pecoron fu scorticato.

Per. Or sentine il tenor.

Col. Leggi: ch'ascolto.

Per. *Imperator Trajanus. & cetera.*

Facciamo noto a tutti, come è giusto,
Idest, a' Luminarj più ridenti
Che sono i gran Signori; ed a' rodenti
Gli ossi delle disgrazie senza gusto,
Che sono i Galantomini, a' Spurini,
A i Cornelii, a i Cuculli, a i Spadacini,
A i Gobbi, a i Guerci, a i Strangola confetti,
A i Ganimedi, e a tutti i bei visetti,
Che per alzar di Pernicone il merto
Fatto Guardia l'abbiam del nostro Trono.
Quindi a costui de' nostri onor coperto,
Faccia ognun di Cappello, e porti un dono.
Sotto pena. *Et cetera.*

Datum. (Oimè quì viene il latte fino) (*tionis.*
Calendis Maij, in cubiculo nostro, anno conculca-
Partorum, Persarum, Mesopotamiorum, orum
eram, orum.

Punctum.

Che

Che rispondi Animuccia?

Col. Sino l'Imperator si prende gioco.
E che Diploma è questo?

Per. O me infelice!

Col. A Pernicone la sua cara Nice.

Mandami tosto un soldo da comprare
Mezza pagnotta alla mia Creatura,
Che stà piangendo, e grida; vo mangiare.
Ricordati, ch'ell'è sol tua scultura.

Serva del bel Scultore.

Per. Possa crepar la sorte.

Col. Ah traditore!

Per. Riguardami.

Col. Non miro.

Per. Ascoltami.

Col. Non odo.

Per. Io peno.

Col. Ed'or io godo.

Per. Mi sveno.

Col. Or ti rimiro.

Per. Ah serpetta crudel!

Col. Scultore indegno!

Per. Pietà.

Col. Giammai per te.

Per. Mercè.

Col. Il cor non l'ha.

Per. Io ti farò fedel.

Col. Qual tarlo al legno.

Fine del Atto Primo.

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Traiano. Adriano. Giulia.

Tr. **S**I mia figlia, conviene,
 Che l'Uom più saggio, e valoroso intrac-
 Dell'onesto piacer vada talora (cia
 Mentre Traiano ammira il Giardino, Adriano si
 accosta a Giulia, e le da notizia dell'eseguito
 suo desio. Traiano si volge, e vedendo
 i Pastori con Arsinoe s'accorge della con-
 certata ricreazione, e si mette a sede-
 re co' due Principi dirimpetto, che
 per rispetto stanno in piedi.

Ad. Il vinto Re sen fuggirà fra poco

Giu. O gradita novella, o lieto giorno,

Tr. Tutto qui ride d'un piacere adorno.

SCENA II.

I detti con Arsinoe, ch' esce cantando al suono che
 fanno i Pastori, alla Fontana con
 l'Orchestra da basso.

Aria Pastorale.

Ar. **P**asce la Greggia mia le Rose impace,
 E fra le spine Amore il cor mi getta.
 Fuggiam dunque d'Amor la cruda face
 Che non lampeggia mai, se non faetta.

Cantato che ha, si ritira in disparte, e Traiano
 s'alza da sedere.

Tr. Chi è mai sì bella Ninfa?

Giu. Lucio trovolla a caso alla Campagna.

Tr. Lascia il timor. T'accosta, o Pastorella,

Ar. Eccomi, Sire, a cenni tuoi. Che imponi?

Tr. Oh quanto ella è vezzosa.

a parte.

Co-

Come ti nomi! Arf. Eurilla.

Tr. Qual'è il crudo Pastor, che ti da pena?

Arf. Scusa, Signor, troppo saper tu vuoi

Dame, che da te ancor nulla chiedei

Tr. Non mi dispiace il suo leggiadro ardire
 a parte.

Veggio, che alla beltade hai fenno eguale

Arf. Sol quanto basta a rendermi infelice.

Tr. Di stupore ella m'empie, e di diletto. a parte
 Giulia, sia teco in corte.

Traiano sinoltra nel Giardino.

Giu. Adempirò, Signore, i tuoi comandi.

Or non t'increzca, o Ninfa,

Di passar dagli orror della tua Selva

Al soggiorno feren di questa Reggia.

Arf. Ogni Selva è alta Reggia, a nobil'Alma!

Adr. Ciò che m'inspira Amor, pronto eseguisco!

Adriano doppo esser stato lungamente pensando se
 parte in fretta.

Giu. Amor, che, ovunque io vada,

Vieni meco parlando

Dell' aspro, e dolce stral, che m'a ferita,

Fa, che mia mente omai faccia tragitto

Dalle sue lunghe noje

Alle tue pure gioje,

E corra alcun conforto al core afflitto.

L'amorosa Rondinella

Passa il mare, e rinovella

Le sue fiamme, e lieta canta.

Ma il cor mio

Versa ognor di pianto un Rio;

Ne di un riso mai si vanta.

SCENA III.

Arfinoe, che siede sopra un cespito fiorito. Indi Ti-
 grane, col suo scudiero armato d'Arco, e di Faretra
 Poi Giulia con Colombina, e Pernicone.

Ar. Così barbare Stelle,
Così ogni strale in questo sen vibrate.
Volete pur, che sia
Preda del Vincitor l'Anima mia?
Fate dunque, o crudeli....*Tig.* Alfin dispero.
O mai l'empia fortuna
Tutti i suoi toschi nel mio petto aduna.

Arf. Questi è Tigrane. O Cieli!

Tig. Or tu, come t'imposi
Arma l'Arco, e trafiggi questo core,
Allo scudiero, che all'Arco impone uno strale.
Che mille acerbe piaghe
Già sostenne d'Amor, dall'aspra forte.

Arf. Non m'inganno. Egli è desso.

Tig. Pietosi Dei, che i miei dolor scorgete,
S'appoggia ad'una pianta.

Fate, che ad'ogni stilla del mio sangue
Nasca un fior, che coroni la mia fede,
E alla mia donna baci il vago piede.

Arf. In questo petto.....

Arfinoe si spinge fra Tigrane, e lo scudiero.

Tig. O Stelle!

Arf. Vota l'Arco crudel: che miglior segno
Del fier destin non puote aver lo sdegno.

Tig. E chi sei tu, che allunghi la mia morte.

Arf. Quella Ninfa infelice,
Che fa, che quando Amore
Di fanciulla nel sen scuote sue face,
Nè tempo, nè ragion spegne l'ardore
Di quel dolce desio che la disface.

Col. Qui faremo, Signora, il bailo.. *Giu.* Tacì.

Tig. Deh cora Ninfa mia,
Se inte regna pietà, co me beltade....

Giulia si volge verso Tigrane.

Giu. Così tu paghi infido
La mia candida fe: Novelli Amori

Semina pure, Ingrato: che alla fine
Ne mieterai piangendo acerbe spine. *parte.*

Tig. Così di me ti ridi iniqua forse:
Tu cerchi pur, ch'io viva:
Io viverò: ma solo
Per far, che scorga Giulia, il mio Tesoro,
Che per lei sola io vivo, e per lei moro.

Solcando un Mare

Di pene amare

Va sempre un core,

Che s'innamora.

D'ardor si sfàce,

Odia ogni pace;

Sol di dolore

Si pasce ognora.

S C E N A V.

Arfinoe, poi Adriano in abito di Giardiniera, indi Giulia, in fine Tigrane.

Arf. Che scene son mai queste,
Che m'apri, o cruda sorte: Se a pietade
Umil prego vi volse, o Numi eterni,
Inchinatevi al suon de miei sospiri.
Sgombrate dal mio petto.....

S'iritira in disparte.

Adr. Amor, che spirito sei
Composto d'alma luce,
Sii Duce

De'vagli pensier miei.

E vedi Amor, che vien la nostra spene!

Arf. O pace del mio cor, dove fugisti?

Giu. E forza al fin ch'io torni,
Dove lasciai l'amato mio Nemico.
Oh mira! E chi sei tu?

Adr. Sono tua Angella,

Figlia del Giardiniero. O dolce furto:

Adriano sotto spezie d'ossequio bacia la mano a

Giul. che lo riconosce, e lo sgrida.

Giu. Lassa me, che vegg'io?

Anima vil che festi:

Adr. Principeffa:....

Giu. Non più.

Adr. Chiedo perdono.

Giu. Tant' oltre tu ti rechi:

Adr. Amore mi fospinge.

Giu. Vanne tosto Adriano; e s'oggi Amore...

*Adriano parte vedendo sopraggiungere
Tigrane.*

Adr. O Cieli!

Tig. E s'oggi Amore

A te di doppia fiamma il core accende,

Sarà Tigrane, o Giulia oggi infedele?

Giu. Aime!

Tig. Tu ne fospiri!

Giu. Tu fiegumi.

ad' Arf.

Arf. Verrò; dove di spene

De' Fati rei mi traggon le catene.

Giu. L'amor mio,

Arf. La mia forte,

Tig. Il mio tormento,

Giu. Non vegg'io.

Arf. Mi da morte.

Tig. Mi vuol spento.

A 3. Ciò che miro, è pien d'orror.

Tig. Giu. a 2. La pietà si fa crudele,

Tig. Arf. a 2. Sino il mel si cangia in fiele

A 3. Per martiro del mio Cor.

Giulia con Arsinoe partendo si accorge di Trajano, e ritorna.

S C E N A V.

Trajano, Giulia; & Arfinte.

Tr. **O** Mille volte, e mille,

Felice etade, in cui da lieti Faggi

Pio-

Pioveva il mele a stille,

Ne alcun temea de tofchi i fieri oltraggi.

Che vai dicendo or fra te stessa, o figlia?

Sopra viene Giulia con Arsinoe

Giu. Io vo gli Dei pregando,

Che, siccome le Stelle

Nutrirono al tuo Crine

De' Sacri Allor le gloriose cime,

Piovan'anche al tuo cor gioja sublime,

Tr. Tu novi nodi all'Alma.

Mi vai tessendo ogn'ora.....

S C E N A VI.

I detti: Pernicone, e Colombina, che ballano, e poi cantano, cantando questi escono dalle bocche de' Delfini della Fontana due Giardinieri, e due altri sbalzano per di sopra delle code de' medesimi Delfini; ed intrecciano meggiormente il ballo; in mezzo del quale le due Statue, che sedono su' predetti Delfini si mutano in due Ninfe, che con due salti mortali, scendono dalla conca della Fontana, e ballano, finalmente surge un' altra Ninfa dalla suddetta conca, fa la Sirena doppia, e balza nel piano, indi con un gran salto si butta con l'altre due nella d. Conca, spariscono i Giardinieri, e si finisce il ballo.

Col. **A** llegri *Trajano si siede.*

Per. **A** In sì bel giorno.

Per. Col. Balli Amor:

Che bella il fior

Con l'aureta al suon del Rio.

Calca il duol

Mio vago Sol.

Balla tu, che ballo anch'io.

Tr. Deggio alfin dirti, o figlia,

Che mi destasti in seno estrania gioja

si alza.

B S

Giu.

Giu. Di cio grazie alle stelle ora riporto.

Tra. Chi è colui, che fugge fra que' Lauri?
si vede Cosroa fuggire. Partono alcune Guardie.

Seguitelo. Ma tu Ninfa leggiadra,
Perche ten stai sì mesta,
Dove tutta la Reggia, e ride, e canta?

Ars. Cantar non puote un core a pianger nato.

Tra. Dimmi al fin, che ti preme,
E sappi, che Trajano cogli Dei

Ars. Questi, Signor, io prego,
Che mi traggan di senio, ovver di duolo,
E te, che non m'intendi, *parte come pian-*
Supplico, che mi lasci, *(gendo*
Che coll'aura, e con l'onda.

I miei sospiri, e i pianti miei confonda. *parte*

S C E N A VII.

Trajano. Giulia. Tigrane.

Tra. **I**O non so, che si voglia *frase*
Dir codesta fanciulla. Ove sinora
Fosti, o Tigrane?

Tig. In su le sponde amene.

Di cotesto Ruscel, nelle cui onde

Ritratta io vidi l'incostante Sorte. *verso Giul:*

Giu. Suole avere Fortuna un Core infido *verso*

Tig. E quì pure germoglia aspro martiro? *(Tig.*

Giu. Con tua grazia, Signor, io mi ritiro.

Trajano si volta verso la Fontana. Vn Paggio gli porge una lettera. Giulia vedendo Trajano occupato a leggere, ritorna sdegnosa contro Tigrane, che si umilia, e non risponde.

Tra. Vanne felice.

Tig. O fiero mio Destin. Son'infelice.

Giu. Indegno del mio Amore.

Barbaro. . . Traditor. . . Alma infedele.

Nul-

Nulla rispondi? Or sdegnati crudele.

Ahi lassa, egli mi toglie

Dell'umiltà coll'armi *parte*
Sino il piacer, ch'or ho di vendicarmi.

S C E N A VIII.

Trajano. Tigrane. Cosroa in abito di Giardinierro. Indi Arsinoe.

Ti. **A**Ime! la lingua, e il core
Preme di novi nodi il mio dolore.

Tra. Licinio, quì mi scrive,
Che il Senato sospira il mio ritorno.

Tig. Ei sospira il suo Nume,

Tra. Che miro, o, Sommi Dei!

Cos. Vno scherzo fatal d'empia fortuna.
viene Cosroa condotto dalle guardie

Tra. E pur tu cerchi, o Barbaro, che al fine
Io sciolga all'ira il freno?

Cos. Io cerco solo.

La cara libertà, che quì ho perduta.

Tra. Ei si tragga alla morte;
Che pietade non metta Alma crudele.

Cos. Poiche per nissun fallo,
Che sparga d'ombre la mia vita, io moro;
Lieto a morte men vo. Chi per virtude
Dee cader, more sì; ma non perisce.

Ars. Egli è il mio Genitor. O me dolente?

sovviene Ars. alla cui vista Cosroa si affligge.

Tra. Or parti iniquo.

Cos. 'Ahi forte!

Tra. Come? sospiri?

Cos. Ahi lasso!

Tra. Così tosto smarristi il tuo Coraggio?

Cos. Or spargi al fine, Imperator, uel san gue

Che in queste vene avvampa per tua pena.

Ma serba quel, che resta.

In quel seno innocente per mia gioja.

B. 6.

per-

verso Arsinoe

Tra. Vattene omai; che il tuo garrir mi annoja.

Cos. Candidi Numi,
 Che di pietade fonti pioвете,
 Or ne spargete
 Picciola Stilla sopra il cor mio *verso*
 E voi bei Lumi, *(Ars.)*
 Che il Ciel vestite,
 Chiari coprite
 Me con mia gloria nel cieco oblio

S C E N A VII.

Trajano. Arsinoe. Tigrano

Tra. Perché lagrimi Eurilla?

Ars. O glorioso Augusto,
 Che sugli omeri alter di tue virtudi
si getta a piedi di Trajano
 Tu porti il mondo, e non t'inchini al peso,
 Sostieni ancora i prieghi
 D'una infelice Principessa. Io sono
 Arsinoe unica figlia del Rè Parto.

Tra. Che sento!

Ti. O Ciel!

Ars. Deh salva

Il caro Genitor. Mitiga l'ira.
 E di pietà le tue vittorie adorna.

Tra. Tigrane, fa, cha ancora
 La sentenza mortal resti sospesa.

Ti. Obbedisco. *parte*

Ars. O pie Stelle?

Tra. Ergiti o Principessa: e ti assicura,
 Che nè Lauro, nè Palma
 Sua virtute adombrar seppe a quest'Alma.

Ars. Sì Imperatore, or sento,
 Che giustamente applaude ogni ampio lido,
 Di tue belle vittorie al chiaro grido.

Tra. Or ti rallegra. Io voglio, che il tuo crine
 Di

Di bei fregi Reali oggi si adorni;
 E coronar di Gloria vo i miei giorni.

Ben felice, è il Vincitore,
 Non perche splende d'onore,
 Ma perche può perdonar.
 Sì, chi fier tra l'armi fa
 Pompa, ed uso di pietà,
 Degno è sol di trionfar?

S C E N A X.

Arsinoe indi Cosroa furibondo Tigrane
 con Soldati

Q Vietar non posso ancora il mio cor lasso:
 Santi Numi del Cielo,
 Ch. già Dafne cangiate in verde fronda,
 O spegnete mia doglia,
 O il mio Cor trasformate in dura pietra.
s'ode del rumore, Cosroa furibondo sta per tra-
figgere la figlia, ma avvedutosi dell' errore
resta estatico, e si lascia cadere la spada di
mano, che si raccoglie da un Soldato.
 Che rumore è cotesto? o me infelice?
 In che t'offesi, o Genitor?

Tig. Io vidi

Il tuo periglio, o Principessa!

Ars. Ahi lassa?

C. Codesto brando ad'un Roman rapisco;
 Per abbattere io corro il mio Nemico,
 E quasi più l'acciajo,
 Nel dolce seno immergo
 Dell'unica mia speme. O fato iniquo?

Tig. T'acqueta omai, che serge di Trajano
 Sopra del tuo furore il Cor pietoso.

Cos. Quel fier s'intenerisce.

Tig. La sentenza ei sospese di tua morte.

Cos. Se in lui stilla pietape,

Sten

Sterpi al fin la mia vita
Fatta nido crudel d'ogni sventura.

Tig. Vieni non trar più lai.
Si placheran gli Dei. *Co.* Ma nō potran già mai
Ver te, e Trajan placarsi gl'odii miei.

Tit. Tu resta col tuo sdegno; ma rammenta,
Ch'Ercole moderato l'Asia vinse;
Ch'Ercole furibondo al fin si estinse. (*parte*)

Co. Qual Ciel, che folgori,
Qual mar, che s' agiti,
E il Cor, che offende
D'un Rè guerrier.

Ma il Ciel rischiarasi;
Ma il Mar racquetasi;
Tal Re, che accendesi;
Mai sempre è fier.

S C E N A XI.

*Loggia vaghissima del Giardino, che conduce agl'
Appartamenti Terreni.*

Giulia Colombina Indi Tigrane al fine Arsinoe.

Gi. **P**ernicon m'ingannò, ma non m'inganna.
Ciò, ch'io vidi, ed udij. Vidi Tigrane,
Ch'ad Arsinoe spiegeva atti soavi,
Ed io l'udij, tra fiori,
Che ad Arsinoe tessea teneri accenti.

Col. C'ingannano sovente i nostri sensi.

Giu. Ah, che nell'altrui pace
A sospirar mi tragge Amor crudele.
La vita degli Amanti è un Laberinto,
Nel quale orrido stuolo
D'inquieti pensier, d'aspri desiri,
Di speni incerte, e di ficuri affanni
Tra fier si volge, ed erra,
Che all'Anima invaghita ognor fa guerra.

Giu. Aimè tu dici il vero; ed io lo provo;
Se il mio Cor langue ogni momento, e more:

Di

Di mille morti, ah! lassa; anzi di quante
Fingere fa il pensier timido amante.
Ah barbaro Tigrane
Tu sei pur la mia vita.

Verso Tigrane a caso, che sopraggiunge.

Tig. E tū il cor mio.

Gin. Cor Traditor, che vuoi?
Ch'io creda a detti tuoi?
Ti crederò,
Se giuri, che se' infido.
Povera fide mia,
Di mè di tè che fia? (*a parte*)
Perchè mercè non hò,
Pietade io grido.

*Verso il fine del ritornello viene Arsinoe, che si
trattiene in disparte.*

S C E N A XII.

Tigrane Arface.

Tig. **C**rudelissima Giulia, (*gue?*)
Così pungi quel cor, che per tè lan-
Che si dirà di te!

Ar. Ch'eila fu indegna
D'esser esca real della tua fiamma.

Tig. Anzi pur si dirà d'ogni bell'Alma,
Che per voler de' Numi
Sparsero nel mio seno i suoi be'lumi
Semi fecondi d'amoroso ardore,
Acciò che tra le spine, ove Amor siede,
Alei fiori germoglino d'onore,
A me frutti maturino di fede.

Ar. E qual fede può dare un'Alma infida?

Tig. Dicanlo i miei martiri,

Ar. Prima, che tu ver Roma
Ratto spingessi il piede, mi giurasti
Ch'ame sempre fedele tu faresti.
Negar lo puoi?

Ti

Ti. Nol niego.

Arf. Un foglio mio non ti fu reso al Campo :

Ti. Ei mi fu reso.

Ar. E ingrato

Tu sprezzasti mie note
Delle lagrime mie solo comprese,
Ciò non' è vero :

Ti. E vero.

Ar. E tu fedel ti vanti :

Ti. Ah Prencipeffa :

Ar. Ah Tigrane, Tigrane :

Opra in fine da Prence. Arma il tuo petto
Dell' Amor del tuo Re. Le sue catene,
Che son lacci al tuo onor, rompi da Prode;
Ed a me rendi poi quel giusto Impero,
Che Giulia mi rapì, sul tuo pensiero.

Ti. Tu ben consigli Arfinoe.

Ar. E tu l' apprendi ?

Tig. L'apprendo sì ; ma nulla oprar poss' io.

Ar. Che n'è cagione ?

Ti. Ah Cieli.

Ne begli occhi di Giulia ancor risplende
Quel vago sol, che l'Alma mia più accende.

L' Augelletto

Amorosetto

Preso tanta di fuggir;

Ma piu lasso ei batte l'ali,

Piu costringe il picciol piè

Così ancor questo mio core

Piu si prova

Di disciorti del suo Amore,

Piu si trova

Stretto alfin senza mercè.

SCE-

Arfinoe.

Ar. **O**R cedo al mio dolor. Dal sen mi fugge
Ogni dolce pensier m'ingombra il petto
Sol desio di vendetta. Ei vuol, ch' io prenda
L'armi di sdegno. Or piglierò costante
E faci, e strai contro un' infido Amante,
Ma lassa me, che dico?
Dovrei ferire il dolce mio Nemico ;

Cor mio che fo ?

Lo sdegno o l'amo ?

Per me nol fo.

Risponde la mia fe,

Vivi costante.

Dell'odio mio:

Ma cangiar dolce desio

Nobil'Alma non dè,

Se visse amante.

S C E N A XIV.

Trajano. Adriano. Giulia. Pernicone, poi Tigrane;
indi il Secretario con due del seguito
del finto Ambasciatore de
Parti.

Tr. **D**Unque Sicario egli era sol d'Arbace ?

Ad. Tal ei si dichiarò: e poi si uccise.

Tr. La mia giustizia egli prevenne, ah mostro ?

Ma chi fece fuggir l'empio Tiranno !

Ad. Noto ancora non m'è l' Autor del fallo.

Tig. Signor, testè quì giunse

L' Ambasciator del Re di Nifa. Or chiede

Con premura audienza.

Tra. Egli venga : ma prima

La lettera d'avviso a me trasmetta.

Trojano monta al Trono.

Ti. Voi mi scagliate ognora un mortal dardo

Pu-

Pupillette amorose, e pur vi guardo?
Giu. Vanne infedele.

Ti. Ah! pene! parte.

Tr. Petchè s'è mesta, o Giulia!

Giu. Signor mesta non sono; ma tranquilla.

Tr. Abbi di pace ognor l'alma ricolma.

E tu Adrian che pensi?

Ad. Volgo nell'Alma ognora i tuo Trionfi.

Tr. Te n'ornin de'più chiari i sommi Dei.

Ad. (Ah che amor tutti volge i pensier miei)

Qui s'ode alquanto un Rosignolo.

Ti. Eccello Augusto il Secretario è questi

Del gran messo Indiano.

Viene il detto Secretario, e presenta la lettera a Trajano Pernicone curioso va mirando, e toccando la veste ad uno de' seguaci dal Secretario predetto, e scoprendo dell'armi grida tradimento: al cui grido Trajano salza, e fuggono i Parti, che vengono inseguiti da Tigrane, Adriano, e Guardie a spade tratte.

Tr. Egli si accosti.

Per. O che brutti mostacci!

Guarda, che strani vesti!

Furo cred'io tagliate da Saturno,

Quando a caval d'un mul mangiava l'agli o,

Tradimento Signor.

Tra. O Dei!

Per. Nascoffe

Tengon Armi.

Tra. Sian tosto trucidati.

Molto a te deggio, o mio fedele. In somma
 Sempre deve tenere Alma, che Regna.

Per. Mi fece accorso il caso di sta mane. parte

Io son cornacchia al fin di vecchia Torre. parte

Gi. Lo so: come fo pure, (te

qui canta il Resignolo.

Che il Regno, e Amor son cinti di sventure

Vago Augelletto, che piangendo vai

La cara libertà, tu sei felice

Nella tua Schiavitù. Tu trovi almeno,

Chi sentendo i soavi tuoi lamenti

Teco si duole, e geme:

Ma il misero mio Cor sospira, e piange

E non è, chi pur oda i suoi sospiri,

Ed abbia ancor pietà de' suoi martirj.

Canta, e di caro Usignolo,

Non è duolo,

Che adeguar possa il martiro

D'un amante, e fido cor.

Io rispondo: Tu ben canti.

Vivo in pianti,

E se pur talor respiro,

La mia gioja è il mio dolor.

Fine del Atto Secondo.

INTERMEZZO SECONDO.

Pernicone con una Borsa di Biribis in mano. Colombina zoppicando con maschere di Uomini, indi maschere di Donne. Tavolino.

R Idete, o Donne, e con voi rida Amore.

Fatta è la Pace. Colombina accefi

D'un guardo amorosetto,

Che m'uscì dalla coda di quest'occhio.

Ed ora al Biribise:

Con essa gioco a parte.

E se non vinco, un gran cornuto è Marte.

O che leggiadra Zoppettina! o cara!

Qui sempre volge, e rivolge la borsa

Col. Si perde qui?

Per. Mainò.

Col. Giochiamo dunque.

Per. Svizzerotta gentile,

Sè mai ti bisognasse in questo Regno

Un'

Un'appoggio amoroso, ecco un Colosso.
addita se stesso.

Col. Tu bist ein groffer Narr, flin flon, Tetella!

Per. Io non intendo nana. O questa è bella.

Colombina fa alquanti saltetti ballando alla Furlana: e Pernicone venendo avanti il Tavolino fa lo stesso, e poi ritorna al suo luogo.

Co. Ora comincia il gioco.

Per. Vi fervirò veloce:

Ma pria sentite il nervo di mia voce.

Il Pesciolino

Scherza nell'onda,

E l'Agnellino,

Salta vibrando

La sua codetta;

Tra frondi ombrose tresca l'Augel.

Dunque conviene

Sgombrar giocando,

E cure, e pene.

Filli diletta

Forse tu Europa, ed io il Torel!

Col. Bravo.

Per. Non son poltrone.

Col. Giochiamo omai.

Per. Su cava.

Col. Sopra la Rosa vada un bel quattrino
Tira fuori due balle.

Con un soldetto, un bezzo, un bagattino.

Per. Una publica manca.

Col. Ora vada una Doppia,

Contro la Tabacchiera sopra il Giglio.

Per. Tutto ti tengo.

Col. Ho vinto.

Per. Ed io ti pago.

Ma sappi bel Vifetto,

Che quella Tabacchiera

Tiene

Tiene ascosta nel sen la calamita.

Col. Possibile?

Per. Sicuro.

Perciò quand'ella è aperta

Ogni naso d'entrarvi li affatica,

Col. Forbici. Ti ringrazio dell'aviso.

Qui vengono delle maschere di Donne: e gli Uomini trescando vanno per riconoscerle. Pernicon e lascia il Biribis con ogni altra cosa, e si mette anch'egli a seguire, e mirare le dette maschere di Donne, facendosi varii movimenti ridicoli.

Per. Che veggo? o dolce gioco

Col. Seguitiamo

per. Or aspetta, adefso torno.

Col. Vedi il bel Giocatore!

O quanto egli è gustoso!

Per. Per cortesia ridete. Ah ah ah

E per servizio un'altra volta ancora

Ah ah ah ah ah.

Tutti ridono con Pernicone.

Col. E viva i matti.

Egli prende una Donna, che ha doppia maschera, e questa si raggira fingendo di non voler lasciarsi conoscere; e poi li lascia vedere con la seconda maschera orridissima, e alfin si parte; mentre le altre circondano Pernicone, gli rubano il cappello, glie ne pongono un'altro a piramide, e poi si partono dopo averlo accarezzato.

Per. E viva. Ora sta ferma.

Tu ti raggiri in darno

Io ti tengo ben fretta, e vò vederti;

Que'begli occhi amorosi, o Dei che miro;

Col. Di che temi?

Per. O che brutto maramonio.

Col. Caro il mio bel Zibello.

Per. Io bello?

Col.

Col. Anzi bellissimo.

Per. O che gusto?

Tocate pure, o care.

Son Pernicon da latte.

E così ven'andate?

Senza un saluto? O Muse di Padellet?

Col. Che vuoi? così le maschere sen vanno.

Per. Almen tu sei cortese. Ora quì siedì;

Che già stanca farai di stare in piedi.

*Colombina fa molte riverenze a pernicone, che le
cerresponde con delle strane.*

Col. Con buona grazia vostra,

Signor, io sederò;

Ma prima vi farò

La riverenza.

Non sono una di quelle

Sgarbate Pavoncelle,

Che metton nella schiena

Le fufa di Balena.

Seguir voglio l'ufanza

Dell'alma Patria nostra,

Che dice in ogni libro, con licenza.

*Due mori formano due sedie Pernicone volendo
sedere cade, essendo che gli manca sotto la sedia
s'inalza, siede di nuovo, e ricade. Risorge mara-
vigliandosi anche del cappello, che gli cade di
capo.*

Per. Tante gran storie per sederti un poco?

Oimè.

Col. Che festi?

Per. O barba di Saturno.

Ubriaca è questa sedia.

Col. O che follazzo?

Per. E pur sta ferma! Ora mi sedo. O stelle?

Partono le due finte sedie.

Per. E pur sta ferma! Ora mi sedo. O Numi!

partono le due finte sedie.

Col.

Col. Ma tu vaneggi al certo.

Per. O strani cali!

Col. Riforgi omai.

Per. Bocca mia dolce, e dove

Sono andate a feder le furbe fedie?

Col. Che fedie? che federe? se'imbriaco.

Per. Pancia di Nonna mia, or che mi accade!

E il mio Cappel dov'è? Che miro, O Cieli!

Ei s'è in un pan di zucchero cangiato.

O poverino me? Perdo il cervello.

Col. Or resta. Addio.

vuol partire

Per. Che fai? ferma ben mio,

E disnuvola il Ciel del tuo bel viso,

Per un po di conforto al mio cor laiso.

Col. Oime

Per. Che ti fa male?

Col. N' ho gran difficoltà.

Per. Ti compatisco.

Col. Ma pur vo compiacerti. *si leva la maschera*

Per. O Ciel!

Col. Che ti disconcia?

Per. Pensi ma tu, ch'io non ti conoscessi?

Col. Mal scolpito scultor così fedele?

Per. Ti giuro . . .

Col. Taci. Il mio denaro.

*va prendere sul Tavolino il denaro lasciato,
non trovandolo si getta a piedi di Colombina*

Per. Adesso.

O me infelice?

Col. Ov'è?

Per. Mi fu rubato.

Col. Ah mariol così mi affassinasti

La mia povera dote?

Per. Abbi pazienza.

Ti servirò senza salario, o Bella.

Col.

Col. Ti voglio fare affassinar, Infido.
 Per. Se affassinar mi fai, morirò poi?
 Col. Di te vo far falsicce, e mortadelle.
 Per. Sii pur tu benedetta.
 Io mele mangerò con la falsetta.

si alza allegro
 Col. La partita del mio credito
 Col tuo sangue
 Spegner vò?

Per. Ed el sangue
 Senza debito
 Fra tue braccia alfin cadrò.

Col. Sì vedrai la mia
 Per. Sì vedrò la tua potenza.

Col. Ne piegare ti potrà.

Per. Ne piagare ti potrà.

Col. Un tuo flebile aimè.

Per. Il cader nel seno a tè.

Col. Più non voglio
 Per. Sempre voglio aver pazienza.

Il Fine dell'Atto Secondo.

consiglio
 Mura della Città di Cresifonte, sopra le quali si
 vede Adriano co' Romani, che respingono i
 Parti, Assalitori per sorpresa; mente Ti-
 grane fa una sortita, e doppo breve
 combattimento li disperde.

S C E N A P R I M A.

*Trajano ch' esce dalla Cittade al piano con Adria-
 no, e Romani al suono di stromenti
 militari.*

Tr. **I** L fiero tradimento
 De' Parti alfin svanì. L' astuto Arbace
 Si avvisò d'atterrarmi
 Per man del finto Ambasciator. Si spinse
 Su tal speranza ad investir le mura.
 Ma l'alta Stella, che de' Prenci ha cura,
 Il rio pensier deluse, e meco vinse.

Ad. La tua virtù, Signor, move le Stelle.

Tr. Queste del tuo valor faranno Ancelle
 Ora meco gioite, o Nobil Alme.
 Che ai vostri bei fudor nascon le Palme.

S C E N A II.

*I detti Giulia con Coro di Donzelle con Palme in
 mano.*

V Iva Trajano, viva.
 Risuoni in'ogni riva
 Il suo gran nome.
 Fiorisca sua virtù,
 Che nell'Asia val più
 Di mille Rome.

Tr. Grati mi sono, o Giulia à tuoi bei voti.

Il Cielo armò per me l'arco suo invitto.

Gi. Secondò il tuo valor.

Ad. La tua virtude;

Tr. Grazie ne rendo a' Numi. Or tu Adriano

Fa che a me fian recati

Il Brando, e l'Elmo, che già tolsi in Campo

A Decebalo il vinto Re de i Daci.

Ad. Pronto, o Sire, men vado.

parte.

Gi. Itene, e voi ancora.

Alle Donzelle, che partono.

Tr. Quì la virtù del gran Tigran rifulse,

Quì sua chiara Virtude ornar conviene.

Gi. Ma per mia pena, ah! lassa,

Della sua gran virtù figlio è un delitto. *a parte.*

Gr. Ed ecco il Duce invitto.

S C E N A III.

Trajano. Giulia. Tigrane soldati, che portano
varie spoglie nemiche indi Adriano col suo
Scudiero, che porta le suddette armi.

Tig. **A**lto Signore, or giace

Col suo stuolo svenato il fiero Arbace.

Tr. Lode ne sia a gli Dei, ed al tuo braccio.

Ti. Tanto onor, ch'io non merto, adoro e taccio.

Ad. Ecco, o Sire, quell'Armi, che chiedesti.

Tr. Spoglia le tue Tigrane,

Tig. E che fia mai?

Tr. Fregiar di queste or deve

Il tuo chiaro valor la mia virtute.

Ad. Ah no Signor.... Tr. Che tenti?

Ad. Troppo inalzi un tuo Servo, ed un Straniero.

Tr. Tu vaneggi, Adriano.

Io premio il merto, e la virtute onoro.

Barbaro è il vizio, e la virtù è Latina

Straniero è il vizio, e la virtù è Romana.

Sappi al fine, o mio figlio,

Il merto non soggiace al nostro Impero.

La

La Tirannide infame

Lo preme sì talor, ma non l'opprime.

Ti. O gran massime Auguste, o detti alteri!

Tr. Or vieni, o prode Prence.

Tigrane porge al suo scudiero il suo Elmo, e la
Spada, che poi se gli prende da Giulia, che
si tira in disparte.

Ti. A me non lice

Oppormi a i cenni del mio Re Clemente.

Ad. E il valor d'Adrian resta in obbligo?

Men chiaro di Tigran forse son'io?

Gi. Cedimi questo acciaio

Tr. Or lieto vanne:

E fa, che il tuo valor diffonda, e avvanti

Per l'Asia novi rai di gloria ardenti.

Giove accese l'Olimpo di Stelle,

Per fregiar la virtù di splendor

Dunque il Prence de l'opere belle

Adornare co i fregi d'onor

Parte con Adriano.

S C E N A IV.

Giulia. Tigrane, indi Adriano, poi Arsinoe alfin
Pernicone.

Gi. **F**erma Tigrane, e ascolta.

Ti. Che vuoi da mè, Donzella Augusta?

Giu. Manda

La tua gente indisparte.

Ti. Voi partite.

partono i Soldati.

Che più da me desiri?

Gi. Io voglio, o core infido,

Che meco tu ti abbatta: e qui ti sfido.

Tig. Scherzi tu Principessa?

Gi. Io non scherzo spergiuro.

Impugna tosto il ferro; Armata io vegno

Contra d'un traditor. Prova il mio sdegno.

Giulia incalza Tigrane.

C 2

Tig.

Tig. E come Idolo caro ! Ferma o Stelle.

Gi. Armati dico omai.

Tig. Contro d'una fanciulla...i

Gi. Sì infedele,

Contra d'una fanciulla or pugnar dei.

Tig. E qual rigore mai...

Gi. Che , se tu vinci,

Dir potrai, che vincesti

Una Fanciulla alfin: ma, se tu perdi,

Dirò , che il Gran Tigrane,

E di fede, e d'onor empio Rubelle ,

Vinto restò d'una Fanciulla imbelle .

E così vinci, o perdi, e vivo, e morto,

D'alta infamia farai sempre notato,

Com' esser dee un'infido cor ingrato,

Tig. O Cieli ? Io infedel ?

Ad. E vile ancora. *sorgiunge Adriano.*

Tig. A me questo :

Gi. Che parli?

Sopraviene Arf., e veduto l'amato suo Tigr. assalito rientra, e riesce con una Spada in mano.

Ar. Ahi vista ! *Ad.* Sostegno...

Gi. Egli è pieno d'onore, e di coraggio.

Ti scosta (*ad'Adr.*) A noi gran Orce. *a Tig.*

Tig. Pria morirò, ch'io mi batta, con chi adoro.

Ad. Dunque contro di me volgi l'acciajo.

Arf. Eccolo.

Ad. O Ciel.

Gi. Che veggio :

Ad. Di Tigran per difendere l'onore

Io qui vengo a pugnar.

Ti. Che farò mai ?

Ad. Sorte che vuoi

Per. Signori

L'Imperator vi vuole in questo punto
Vbbidite, io parto.

Ti.

Ti. Io son fuori di me.

Ad. Nulla più intendo.

Ti. O fortuna crudele ?

Arf. O Fato orrendo !

Ti. Ti chiedo pace.

Giu. Tu non l'avrai.

Ad. Sprezza il mendace.

Arf. Io ti sprezzai.

Ad. Dei ?

Ar. Fato , !

Ti. Sorte!

Giu. Stelle !

a 4 Or amo , e sdegno.

l'uno all'altro secondo la propria passione.

Arf. Ad. O fier tormento ?

Giu. Ti. Morir mi sento.

a 4 L'aggravato mi o cor non ha sostegno

S C E N A V.

Reggia

Pernicone. indi Giulia. con Arfinoe. poi Colombina

Per. C Ome son corso: ora in sudor mi sciolgo.
O Ciel : Qui siete già :

Arf. Dov'è Trajano ?

Per. Egli s'è chiuso.

Giu. Vanne ; e a Colombina

Di , che tosto qui venga.

Per. Le porterò i tuoi cenni. Per mia fede

Le fanciulle amoroze han l'ali al piede *parte*

Giu. E così dunque Arfinoe ,

Il perfido Tigrane

A te giurò sua fe ?

Arf. Chiamo gli Dei

Col. Vh poverina me', com'ho da dire ?

Giu. Di che ti lagni ?

Arf. Parla.

Giu. E ancor tu taci ?

C 3

Arf.

Ars. Toglici al fin di pena.

Col. Ora piangete?

Giu. E perche mai?

Col. Piangete.

Ars. Per qual cagion?

Col. Piangete.

Giu. Finisci omai

Col. Tigra

Giu. Vuoi dir Tigrane.

Col. Tigrane sì.

Ars. Che fa?

Col. Sen giace estinto.

Ars. *Giu.* O Dei?

Col. Povero Prence!

Ars. E morta la mia vita?

Col. Il bel Tigrane è morto.

Giu. E chì l'uccise?

Col. Nol so. Stefo lo vidi; e quì men corfi. (bene?)

Ars. Tigrane è morto: oh Dio; morto è il mio
Spento è il mio Sol! Pupille mie piangete.

parte come fuori di se

Col. Più non stillar Signora gli occhi in pianto.

Giu. Dar posso i lumi, a chì già diedi il core.

Col. E non avesti or or Tigrane in ira?

Giu. Io l'ebbi.

Col. E come dunque

Giu. Ah Colombina

In un Alma gentil, ch'arde, e sfavilla,

Presto Amore si sdegna, e si tranquilla.

Io fuggo, ciò che bramo;

Ed amo,

Quel che temo;

Spesso cantando gemo;

Son vaga di penar.

Così languendo vò.

Morendo viver fo.

Sdegnando posso gemar

SCE-

Colombina.

OR dica l'Vomo incredulo, che vuole
Si molli mai non son Rose, o viole

Come rfin dalle culle

Teneriello è il bon Cor di noi fanciulle

Io chiedea

A Nonna mia.

Cosa è Amor Donna Talia?

Vh figliola,

Mi dicea,

E una trista Bestiola,

Che strapazza

Vna Ragazza;

Come un Sorcio il Gattolin.

Per mia fe diceva il vero.

Per frescar del Nume Arciero

Con lo stral porto ferito

Questo core Piccolin

S C E N A VII.

Giulia. Arsinoe. poi Tigrane.

Giu. **S**Orda è la morte.

Ars. **S**I nostri alti la menti

Ella non ode.

Giu. Or che faremo?

Ars. O Cieli?

Giu. Sogno?

Ars. Son desta?

Giu. Egli mi par Tigrane.

Tig. E Tigrane son'io.

Ars. Ne già traveggo.

Giu. O Stelle?

Tig. Sgombrate al fine ogni stupor. Io svenni;

E fei credere altrui, che morto io fossi.

Ars. Tal fama di te corse.

Giu. E qual fù la cagione del tuo affanno?

Tig. Amor co'lacci suoi mi strinse il Core.

Ma

Ma tu, Bella, spegneſti ancor gli ſdegni :

Giu. A me prima riſpondi.

Tig. Eccomi pronto.

Giu. Dell'amore di ch'è teſtè languiſti :

Ti. Di quello, o Giulia, che dal tuo bel ciglio

Preſe la face, e l'arco.

Arf. E di me taci :

Ti. Dirò

Arf. Che dir ſaprai :

Ti. Che amor cogli aurei nodi di tue chiome

Dolce ſtringe le gioje con le pene,

Giu. Dunque di doppia face hai l'Alma acceſa:

Ti. Io t'amo, (*a Giu.*) adoro (*ad' Arf.*) e taccio

Giu. Queſto è l'Amor, che tu mi prometteſti :

Ar. Ed è queſta la fè, che mi giuraſti :

Ti. A te promiſi amore, e amor ti porto. *a Gi.*

A te fede giurai, e fe; ti ſerbo. *ad' Arf.*

Arf. Come fido a me ſei, ſe un'altra adori?

Giu. Come amar mi fai tū, ſe mi ſè infido ?

Arf. Tu taci?

Giu. Non riſpondi?

Tig. O fier cimento!

Deggio laſciare al fine

Un ſeminato ſuol di tante ſpine:

Fronte ſerena,

Che mi da pena,

Vago ſembiante,

Che mi diſface,

Reſtate in pace.

Io parto addio.

A tè coſtante

Sempre farò.

Del tuo bel foco

Sempre arderò.

Le ſtelle in voco.

Dell'Idol mio.

a Giu.

ad Arf.

ad amb.

ad Arf.

a Giu.

ad amb.

SCE-

S C E N A VIII.

Giulia Arſinoe.

Giu. **C**He dirai di Tigrane, o Prencipeſſa?

Arf. Non ſo che dir, ſon fuori di me ſteſſa.

Giu. Queſto è il ſegno crudel della mia morte.

Arf. Vuol ch'io ſoſpiri ognor l'empia mia ſorte,

Giu. Mi tolga l'Alma il Fato,

Mi ſtrugga il Ciel ſdegnato,

Amante

Ognor farò.

Arf. All'inganni infido Amore,

M'opprima il mio dolore.

Coſtante

Ognor vivrò.

a 2. Ma, ſe mi dice il vero

L'amico mio pensiero,

Giu. Coll'Amor mio)

le Stelle;

Arf. Con la mia fe)

a 2 Sdegni, doglie, procelle,

Fra poco vincerò.

S C E N A IX.

Adriano. Coſroa legato

Adr. **T**U ſai, Signor, quanto per te già ſei.

Coſ. Ornin la tua bontà gl'ottimi Dei.

Adr. Vuole Ceſare al fin, che tū diſciolto

Reſti di tue catene.

Coſ. O Ciel che intendo!

Adr. Ei ti riſtringe ſol nelle ſue ſtanze.

Coſ. E ciò ſia ver; nè mi ſch-rniſci o Prence?

Adr. Lo ſchernire gli afflitti è crudeltade.

Olà ſia ſciolto. Il credi?

W Soldati sciolgono Cosroa, e pongono sopra di un tavolino le catene.

Cos. O Core Augusto!

Adr. Or vanne, e ti conforta.

Cos. O iel benigno!

Non è mai sì crudo Fato,
Che pietà non abbia in seno,
Arde, e tuona il Cielo irato,
Ma si rende al fin fereno.

S C E N A X.

Traiano Adriano Indi Tigrane in abito Persiano col suo Scudiero, che porta la Spada e l'

Elmo di Traiano. (tendi)

Adr. **D** Deh dammi pace Amor, che più pre-

Tr. **D** E seguisti i miei cenni?

Adr. In tutto o Sire.

Tr. Ora vanne; e con Giulia al fin ripensa
Che siete del mio Sangue. A cor vi fia
Col vostro onore ognor la gloria mia.

Ad. Più attento premerò le tue bell'orme *(parte)*

Tig. Signor.

Tr. Che veggio?

Tig. Un tuo fedel seguace.

Tr. Spettro, Larva, Fantasma, o sei Tigrane?

Ti. Desso son io: ma sol qual'ombra errante:

Poichè l'Aura, che spiro,
E di morte speranze, onde sospiro.

Tr. A me già di tua morte volò il grido.

Tig. Un mio dolor svenir mi fè. Non piacque
All'invide mie Stelle,

Che sgombrasse un sospir le mie procelle.

Tr. Mà che t'affanna, o Prence?

Tig. Augusto Eroè, ciò che svelar poss'io,
Ora ti svelo. Dimmi.

Quest'Elmo, e questa Spada

Non à tue donat

Pone

Pone l'Elmo, e la Spada di Traiano sopra un altro Tavolino.

Tr. Di mia stima è un segno.

Tig. Dunque all'istessa mano ora poss'io,
Render senza aver colpa, ciò ch'è mio.

Tr. Che fai Tigrane?

Tig. Adempio,
Ciò che il mio onor richiede.

Ora a morir vicino

Vuol, ch'io vada in Armenia il mio destino.

Tr. Pochi momenti con Trajan ti arretha,

E poi tu partirai.

Tig. Sinche il consente

Mia cruda Stella, anche ubbidirti io voglio:

Che del tuo don, non di mia fè mi spoglio.

Amor qual ti dirò?

Signore, ò pur Tiranno?

Nol so: ma con mio danno

Ti veggo folgorar.

Or, se Signor tu sei,

Salda li danni miei.

Se nò ti chiamerò

Tel dica il mio penar.

S C E N A XI.

Traiano Adriano, poi Giulia con Arsinoe.

Tr. **P** Er Giulia, che pur l'ama, or ei delira:

Ma pria giurò ad Arsinoe Amore e
Per ciò egli dee . . . *(fede,)*

Adr. Signor.

Tr. Che lechi?

Ad. Or giunti

Son da Libia i Leoni, ch'attendesti.

Tr. Io n'hò piacere. Arsinoe le catene

Vedi là del crudel tuo Genitore.

Ar. Aimè. Più non è in vita?

Tr. Ed ecco, o Giulia, l'Armi di Tigrane.

Arsinoe or corre al tavolino; or torna a *Traiano*
che parla con *Adriano*.

Giu. Cieli, che fia?

Ars. Ravviso i duri nodi.

Giu. M'opprime il mio timor.

Ars. Di, se l'hai morto.

Nulla rispondi. Ah numi!

Giu. Fregi di quell'Eroe, che è il mio Tesoro,
Fedele ancor vi adoro.

Giulia si reca alle armi di *Tigrane*.

Vrs. Catene, benchè acerbe, ora vibacio,

Perche cingeste il piede,

Di chi vita mi diede.

Tr. M'intendesti *Adriano*.

Ad. Sì mio Sire.

Tr. Fa dunque, che ogni cosa ben si appresti.

Giu. Dov'è Signor...

Tr. Tacer tu dei.

Ars. *Traiano*,

Dimmi almen per pietade,

Se tu uccidesti il caro Genitore?

Tr. Presto vedrai della mia spada al lampo

A suo Destino; e tu n'avrai lo scampo *parte*

Tù mi seguita *Giulia*.

Giul. O cruda forte! *parte*

Ar. Che vuol dir questo, o Stelle?

Adr. *Arsinoe* spera.

Di *Traiano* nel cor danfi tenaci

Le più belle virtudi amplexi, e Baci.

Mai crudele esser non può,

Chi d'amor l'arco sentì.

Già *Traiano* dolce amò.

Pene a mare anch'ei soffrì.

Ars. Or che far deggio, o Cieli? Il cor mi dice,

Tu spera; e sperar voglio.

Forse de' Fati cesserà l'orgoglio.

Ma

Ma per troppo sperar sono infelice,

Di *Rose* il belcrine

La *Ninfa* si veste;

Ignudo tra spine

Lo stelo si stà.

La sorte m'investe,

Mi spoglia di gioje;

Tal che fuor che noje

Quest'alma non ha.

S C E N A XII.

INTERMEZZO TERZO.

Colombina vestita d'un velo, che tutta la copre, con
un *Fanciullo*, che rappresenta *Mercurio*. Indi
Pernicone armato d'una gran *Targa*, e d'una
gran *spada* con de' *Bravi* esce tirando de' colpi
all'aria.

Col. **D**I me temendo *Pernicone* si è armato.

Con *Bravi* egli cammina. So, ch'ei vive
Divoto di *Giunone*.

Questa finger mi voglio, e di lui gioco

Prendermi, e poi legarmi,

Con esso in matrimonio, e consolarmi!

Il sol nome

Di *Marito*,

Non so come,

M'è gradito.

Io so ben, c'ha un non so che

Di dolcezza, e dir non so.

Or giacchè

Tra le favie ognun mi pone

Cercar voglio la cagione

Del piacer, che stilla in me.

E in tal modo il ver saprò.

Ma vedi *Pernicone*.

Si merte sopra un Piedestallo col finto Mercurio
in disparte.

Pers.

Per. Bravo son'io, e brava è la mia spada.
 Tal guaina, tal coltello.
 Rota tu i denti Arturo; e tu Fracasso
 Contorci il naso; e tu Turon fa tuono.

a suoi Bravi

Atterrite. E chi detto alfin avrebbe,
 Che Colombina, che già meco vive
 In Corte mi dovesse voler morto?
 Or vedo, che chi il lupo ha per compagno,
 Deve il Cane portar sotto il Mantello.
 Ma questa Durlindana... O Dei!

Pernicone avvedutosi di Colombina non conosciuta, teme, e fa moto di fuga. I suoi Bravi se ne scampano e Colombina a se lo chiama. Egli se le avvicina, deposta la Targa, e la spada.

Col. Che temi?

Vieni, vieni mio cato.

Qui dicese Giunon per tuo riparo.

Per. O propizio mio Nume, a te m'inchino.

Col. Aggradisco il tuo offequio. Or che ti affanna?

Per. Mi vuol spingere a morte Colombina,

Tarantola crudel, brutta assassina.

Che deggio far?

Col. T'accosta.

Colombina da una guanciata a Pernicone.

Per. Sì mia Diva. Ahi lasso!

Per. Impara all'avvenire

A parlar con rispetto delle Donne.

Per. Tutto il bene, che fo, sempre dironne.

E un Villanesco,

Chi dice male

Del cor Donnesco,

Ch'è un Ospitale

Di carità.

Sian pur beate

Le care Donne,

Che

Che son colonne
 D'alta bontate,
 Di fedeltà.

Co. Sono paga di te.

Per. Non vò più schiaffi.

Porta via il piccolo Mercurio, e ne sorviene un più grande, porta via anche questo, e ne soggiunge un grandissimo.

Col. Or porta via Mercurio, ch'egli fuole

Rivelar ciò che sente, e vede a Giove.

Per. Oh vedi, s'egli è tristo! Vieni o Bambo.

E se cinquetti più, sferzar ti voglio.

Col. Sinor va bene il giuoco.

Per. Che miro? Ei fe ritorno? E anche più grosso?

Col. Riportalo ben presto.

Per. O triftarello!

Lo piglia, e porta via sotto un braccio, e gli dà delle percosse per da dietro.

Tò questa, e tò quest'altra.

Tò, tò tò Birbantello.

Col. O che spasso, o che gusto, o che diletto!

Per. Oh, crepa tu; che scorgo!

Col. Egli di te si ride.

Per. Sih! Brutto Villan tò questo fico.

Gli dà uno schiaffo.

Io ti vò stroppiar, se più mi beffi.

Col. O quanto è sempliciotto!

Per. Becco te, com'è grave!

Egli ha mangiato un tumolo di fave.

Oh casco, casco.

Stando Pernicone per cadere lascia il grosso Mercurio, e questi porta via Pernicone, che alfin dimenasi tanto, che gl' esce dalle mani, e ripiglia la targa, e la spada. Viene un suo Bravo, Esce Colombina contrè altri la spada tratta, ed incalza Pernicone tremante.

Col.

Col. Addio. parte
 Tr. Aita. Nonna. Tata. Mama. Ahi Stelle.
 Me ne son sciolto alfin. Ria Colombina.
 Or so, che fai di me scherno a diletto.
 Targa, Spada, miei Bravi. Ora ti stimo,
 Co. A noi gran Campione.

Viene un Bravo di Per.

Per. Coraggio. Non tremar fracasso.

Co. Or prova
 Fa del tuo ferro.

Pe. Fracasfetto mio!

Co. Para questa seconda.

Pe. Va pian piano.

Co. Declina questa quarta.

Pe. Alla quinta son morto.

Co. Sei vinto. Ti difarmo; ed or ti uccido.

Pe. Pietà, Bellona mia! s'inginocchia.

Co. Non vo sporca mie mani.

Pe. Carità.

Co. Voi lo sventrate.

Pe. Budelle mie ascondetevi, che veggo:

*I trè Bravi di Colombina tirano fuori due Oboe,
 ed un Fagotto, e li presentano al petto di
 Pernicone, e poi suonano. Indi sieque un
 ballo.*

Co. O quanto sei dabbene!

Pe. Ora respiro.

Co. Ergiti, o Caro.

Pe. O me felice!

Co. E sappi,

Che solo per provar la tua virtute
 Tante burle ti feci.

Per. Ah furbettina!

Co. Ora, che ti conosco ben amato

Di pazienza. or ti vò per mio Marito.

Per. Sì, Sorella, ognor m'arma gran pazienza.

Co. Balliamo in fine allegri.

Per.

Per. Teco ballar io voglio i giorni integri.
*Pernicone piglia il Mantello, ed il cappuccio del
 suo Bravo, e poi canta, e balla con Colombina.*

Col. Vuol canti il core.

Per. Vuol balli Amore.

Col. Ma ancor non so.

Per. Io tel dirò.

Col. Qual piacer farti mai,
 Che ti consoli.

Per. Soli, foli, foli.

Col. Mira un giretto.

Per. Vedi un saltetto.

Col. Ecco un cupè.

Per. Io meno il piè.

Col. O quanto balli ben.

Per. Ma mi vien sonno omai.

Col. Idolo mio seren,
 Dolce diletto.

Per. Letto, letto, letto.

Fine del Terzo Intermezzo.

S C E N A XIII.

Grand' Atrio, che conduce nell'Anfiteatro Im-
 periale diviso da un'Arco fontuoso, e Cancel-
 li di Ferro con entro Leoni, ed Orsi, con una
 bella Statua isolata di un Gigante nel mezzo,
 che tiene incatenato un Leone; a cui poi suc-
 cede il Carro Trionfale d'Amore, sopra nubi
 tirato da quattro cavalli, ed innanzi a cui
 vanno molti Eroi, ed Eroine incatenate. Ed
 in tal guisa si muta in vaghezza l'orrore dell'
 Anfiteatro.

Traiano. Cosroa. Esercito, indi Pernicone.

Tr. **C**Osroa venuta è l'ora,
 In cui deve cader tuo fasto a terra.

Cos.

Cos. Vedo il fiero apparato di mia morte
Ed' ora alfin m'avveggo,
Che qual serico verme
Armai le frondi, e mi nutrii di fogle.

Tr. Di stupor ei m'igombra. Adunque or vedi
Il cieco errore di tua mente altera?

Cos. Il veggo sì, o Trajano,
E al folgorar dell' empio mio destino,
E al lampeggiar di tua virtù.

Tr. Che sento!
E ciò dici da ver?

Cos. Mentir non foglio.

Tig. Chi è là?

viene Pernicone.

Per. Signor.

Tr. Qui venga

Arfinoe con Tigrane.

parte Pernicone.

Cos. Che far intende mai?

a parte.

Tr. Ecco che viene appunto il prode Duce.

S C E N A XIV.

I detti. Tigrane, indi Arfinoe, e Giulia con Pern.

Tig. **C**esare, l'inquieto mio destino...

Tr. **C**ui tranquillo il vedrai.

Tig. E come?

Tr. Or datti pace.

Arf. Qui sta il mio Genitor?

Cos. Ah dolce figlia!

Arf. Diletto mio Signor....

Tr. Ferma. Egli deve

In te prima abbracciar la sua Regina.

Cos. Che sento?

Tr. Olà.

*Qui si muta l'Anfiteatro, come sopra. Un paggio
porta un cimiero, ed una spada a Cosron.*

Cos. Che veggo?

Arf. O sommi Dei!

Tig.

Tr.

Tr. Ora mi ascolta, Amico

Vuol la ragion di Stato, che tu mora,

Di Trajan la pietà vuol che tu viva.

Ma l'interesse esigge dell' Impero,

Che l'alta tua Corona

Sulle tempie a Tigrane oggi sen cada,

E la legge d'Amor, e delle Stelle

Vuole, che questo fido Eroe famoso

Dia ad' Arfinoe la destra oggi di sposo.

Gi. Aimè. *Tig.* Che sento! *Arf.* O Stelle!

Cos. Che ascolto! Ecco ti abbraccio, o mia Regina.

Ar. O caro mio Signor.

Gi. O me infelice!

Tr. Che rispondete, o Prenci?

Cos. Lieto mi umilio al tuo volere augusto.

Ar. Oppressa dal contono,

Tig. Vinto dal mio diletto,

(to.)

a 2. Parlar non posso *a* (Ar:) eterna se promet-
l'uno all'altro porgendosi le destre

Tr. Or vieni Cosroa, e testimon farai

Del mio voler, che ad Adrian destina

Coll'Impero Roman la mia fortuna.

Trajano si porta con Cosroa ad un Tavolino

Tragge da uno Scrigno un foglio lo porge a

Cosroa, che lo legge; indi Trajano lo sottoscrive, e con

cià ferma l'Adozion d'Adriano.

Cos. Pronto Signor, ti sieguo.

Gi. O dolore maggior d'ogni dolore!

Abbia di me pietà, ch'è fente Amore.

Amor di fiere doglie

M'ingombra il fido seno.

Sovvienti, infido almeno;

Che fosti il mio diletto.

a Tig.

Amica lieta godi

Quel ben, che il Ciel mi toglie. *ad' Arf.*

Ma sappi, ch'ei di frodi

Tiene

Tiene ricolmo il petto.

(sto)

Tig. O Ciel, chi al tuo voler può far conta-

Tr. Soscritto è il grã Decreto: ed or... che veg-
Dove aòdo Giulia? Presto si richiami (gio

Pernicone parte

E quì con Adrian tosto si porti.

Tu, Amico, intanto, se doler ti dei,
Duolti del Fato, e non de' pensier miei

Cos. Di te mi lodo; e ne ringrazio i Numi:
Mètre ne' tuoi splendor di mia corona
Spento è il lume fal lace;
E si ravviva al fin mia dolce pace

SCENA ULTIMA

Tutti

Tr. **V** Enite o figli miei,
E co' vostri Imenei
Coronate di gioja un dì si chiaro.

Giu. Cedo ai Fati.

Ad. O mia forte!

Tr. Imperatrice tu sarai, mia figlia;
Se il tuo Sposo Adriano
Ora mio Successor dichiaro, e adottò.

Es. Viva Trajano, ed Adriano viva.

Adr. (Signor.

Giu. (

Tr. Vintendo, o Figli miei. Ite felici
Chiare Coppie d'Amor. Cresca da voi
Prole Augusta, che vinca i chiari Eroi.

Tig. ALTO Signor, che de più noti Augusti
Pareggi i vanti co' tuoi pregi alteri,

Can-

Cantar di te dovrei. Ma i miei pensieri
Portar non so tant'alto. Or che mi faccio?
Giacchè lodar non sò, t'ossequio, e taccio.

Coro. Bello è il Regno; e il Ciel la fe
Con bel modo,
Per beare in Terra un cor.
Mà più bel tesor non v'è
Del bel nodo
Di Virtute con Amor.

I L F I N E.